

Rassegna Stampa

04/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	6	LA BANDA LARGA	1
Corriere Della Sera	31	PER PROMUOVERE LA BANDA LARGA LA MANO PUBBLICA E' BENVENUTA	3
Il Mattino	7	INTERNET ULTRA-VELOCE, IL GOVERNO VARA IL PIANO	4
Il Sole 24 Ore	3	SERVIZIO UNIVERSALE PER LA BANDA ULTRALARGA	5
La Repubblica	6	PIANO INTERNET ULTRA VELOCE PER L'85% DEGLI ITALIANI 12 MILIARDI TRA STATO E PRIVATI	7

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento	25	ATO, FIRMATI I DECRETI: ADESSO LA CONVENZIONE	8
Il Mattino - Caserta	26	«SPESE DI RAPPRESENTANZA NON GIUSTIFICATE»	9
Il Mattino - Salerno	27	IL CASO ATO RIFIUTI, LA REGIONE INSISTE È NAPOLI IL NUOVO COMMISSARIO	10

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	27	MODELLI DELLE DICHIARAZIONI SOLO AGLI UFFICI COMUNALI	11
-------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	6	MALATTIE "MIRATE" E SCIOPERI BIANCHI COSÌ LA STRETTA SULL'ASSENTEISMO	12
Italia Oggi	27	ZONA PEDONALE CON DEROGA	13

TRIBUTI

Asfel		IL DIRETTORE GENERALE SENZA LAUREA	14
Il Sole 24 Ore	37	EQUITALIA FA RIPARTIRE LA RATEAZIONE	15

BILANCI

Il Sole 24 Ore	40	TAGLI A DOPPIA VIA PER I COMUNI	16
Italia Oggi	27	FABBISOGNI STANDARD, QUESTIONAR! AL 2 APRILE	17

AMBIENTE

Il Mattino	27	ECO-PROGETTO PER RIDURRE I RIFIUTI, LA REGIONE PREMIATA DA LEGAMBIENTE	18
Il Mattino - Avellino	24	PIANODARDINE, GASSIFICATORE O COMPOSTAGGIO	19

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	27	NELL'APPALTO ANCHE SENZA TASSA	20
-------------	----	--------------------------------	----

LA BANDA LARGA

CONNESSIONI, INCENTIVI E REGOLE

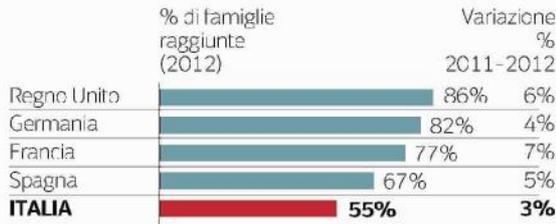
Per Matteo Renzi «è l'abc del nuovo alfabeto economico». La base per recuperare la distanza dai partner europei sulla diffusione di Internet a banda larga — l'Italia è ultima in Europa per la copertura con reti digitali di nuova generazione — e accelerare la realizzazione delle reti ultraveloci per stimolare la crescita. Un compito di cui il governo si fa protagonista e promotore, mettendo sul tavolo una serie di provvedimenti per recuperare il ritardo sull'Agenda digitale e portare entro il 2020 la connessione a 30 mega al 100% della popolazione e 100 mega al 50% degli abitanti. La zona non conta, che sia a «fallimento economico», ossia poco interessante per le compagnie telefoniche, oppure ad alto reddito, la rete arriverà comunque. Se non lo farà il privato ci penserà lo Stato. In realtà il piano del governo è anche più ambizioso e punterebbe a connettere nel 2020 l'85% del territorio a 100 mega. Sul tavolo ci sono 6 miliardi a cui aggiungere altri 2 miliardi già stanziati dalle aziende nei loro piani di sviluppo e, auspica il governo, altri 4 miliardi di ulteriori investimenti. Le compagnie telefoniche saranno libere di scegliere la tecnologia più adeguata per realizzare la «Ring», acronimo di «rete italiana di nuova generazione». Il piano non pone vincoli. Il governo, da parte sua, punta a portare la fibra ottica fino alla base dei palazzi (Fttb). Nel piano non ci sono riferimenti al famigerato «switch off», ossia allo spegnimento della rete in rame e al passaggio alla fibra, di cui si parlava nella bozza del decreto sulla banda larga con riferimento al 2030. È stato accantonato anche l'obbligo del servizio universale a 30 mega, ossia l'obbligo di portare Internet ultraveloce a chiunque ne faccia richiesta. Attraverso la rete di nuova generazione il governo punta, oltre che a recuperare terreno, a stimolare l'offerta di nuovi servizi.

Federico De Rosa

Lo scenario mondiale



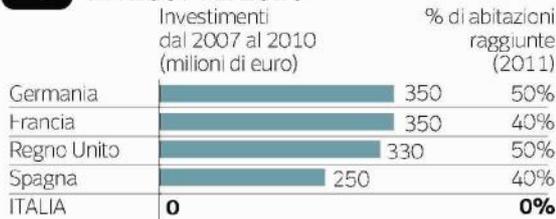
QUANTO È ESTESA LA BANDA LARGA FISSA



Fonte: Rapporto sulla Tiera de le telecomunicazioni in Italia - Edizione 2013, Analysys Mason (giugno 2013)



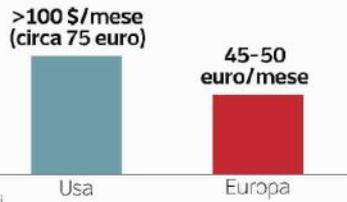
INVESTIMENTI DEI CABLE OPERATOR DA 2007 AL 2010



Fonte: Rapporto I-CUM 2011 sulle reti di nuova generazione



PREZZO MEDIO ABBONAMENTO TV + TELEFONO + INTERNET UBB



Fonte: Elaborazioni F2i



CONNESSIONI BROADBAND IN USA



Fonte: Leichtman Research Group (Maggio 2013)

L'ITALIA A CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

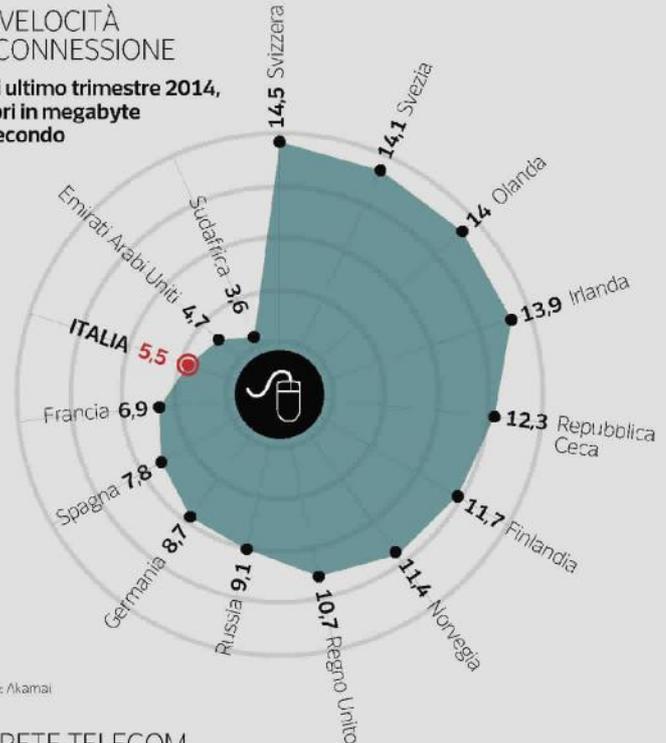
Dati 2013

	% di persone che usano internet	Sottoscrizione alla banda larga ogni 100 abitanti	Uso de' social network
1ª posizione	Islanda 96,5	Monaco 44,7	Canada 82%
2ª posizione	Norvegia 95,1	Svizzera 43	Emirati A.U. 81%
3ª posizione	Svezia 94,8	Danimarca 40,2	G. Bretagna 76%
ITALIA	64ª posizione 58,5	40ª posizione 22,3	12ª posizione 54%

Fonte: The state of Broadband 2014

LA VELOCITÀ DI CONNESSIONE

Dati ultimo trimestre 2014, valori in megabyte al secondo



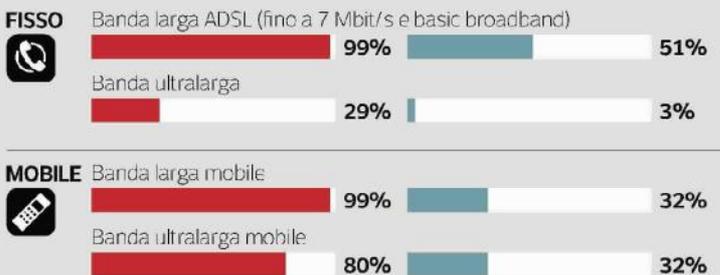
Fonte: Akamai

LA RETE TELECOM

Copertura in Italia



Connessione degli italiani



Fonte: Telecom

Corriere della Sera

PER PROMUOVERE LA BANDA LARGA LA MANO PUBBLICA È BENVENUTA

di **Stefano Passigli**

Internet L'Italia non può più attendere di sviluppare una Rete davvero veloce. Quando l'iniziativa privata non ne ha mezzi o capacità, e quando le caratteristiche di monopolio naturale lo impongono, l'intervento dello Stato è più che giustificato. E persino virtuoso

Caro direttore, che la banda extra larga sia decisiva per la competitività del Paese è indiscutibile. Ma da venti anni si discute sul come realizzarla e l'Italia è ormai agli ultimi posti in Europa. Eppure non fu sempre così.

Quando il governo D'Alema mi nominò sottosegretario alla Innovazione tecnologica, banda larga e superamento del *digital divide* — indispensabili per la modernizzazione della pubblica amministrazione cui si dedicò con successo Franco Bassanini — erano parte rilevante del programma di governo. Al summit di Lisbona del 2000, dedicato a fissare gli obiettivi di crescita per l'Europa, il premier convocò non solo il ministro degli Esteri ma anche quello del Tesoro e me per ribadire l'importanza dell'innovazione per lo sviluppo del Paese.

Ma di lì a poco il governo D'Alema cadde, e al successivo governo Amato un colpo di mano parlamentare del centro-destra impose di utilizzare gli ingenti proventi della vendita delle frequenze televisive per diminuire lo stock di debito pubblico anziché investire nella banda larga e nel sostegno alla ricerca. Dopo le elezioni del 2001, il governo Berlusconi trascurò gli investimenti nella banda, aggravando così un ritardo che solo la mano

pubblica avrebbe potuto alleviare, la sua origine essendo dovuta all'errore di aver privatizzato Telecom senza mantenere pubblica la rete malgrado la società non avesse le risorse per modernizzarla.

Le vicende successive hanno aggravato il ritardo. È noto che l'indebitamento delle compagnie azionarie che hanno via via controllato Telecom ha portato la società a privilegiare elevati *pay-out* anziché investimenti per trasformare la rete dal rame alla fibra. Del tutto naturale, dunque, che Telecom — non avendo le risorse necessarie per investire nella fibra — abbia negli anni sempre difeso il suo controllo della rete esistente anche se avviata alla obsolescenza.

Questa posizione divenne evidente nel 2006, quando, dopo la vittoria di Prodi, il tentativo di trovare un diverso assetto per la modernizzazione della rete fu fermato dalla divulgazione del cosiddetto «piano Rovati», che ipotizzava un ritorno della rete in mano pubblica a fronte di una corresponsione di liquidità che avrebbe permesso a Telecom di diminuire il suo consistente indebitamento senza vendere alcune delle sue controllate estere come purtroppo è avvenuto.

È questo il punto cruciale che sfugge ai molti che accusano di nostalgia statalista quan-

ti sostengono la necessità di un intervento pubblico per promuovere la banda extra larga. Le reti sono dei «monopoli naturali» che possono anche essere possedute da un unico *player* purché gestite sotto il controllo di Autorità indipendenti, e gestite in maniera da permettere a tutti gli operatori pari condizioni di accesso. È quanto avvenuto in Italia per la rete in rame.

Ma non può essere questa la soluzione se occorre operare in tempi brevi ingenti investimenti in nuove reti a tecnologia avanzata. In queste condizioni occorre ricorrere a gestori indipendenti, come avviene in molti Paesi; o a società cui partecipino tutti gli utilizzatori della rete; o infine, quando non siano possibili le suddette soluzioni, a società a controllo pubblico sul modello di Snam o di Terna.

È quanto è stato proposto a lungo a Telecom, a Fastweb, e a Metroweb (la più estesa rete a fibra ottica esistente nel nostro Paese), con i buoni uffici di Cassa depositi e prestiti. Ed è quanto, ancora una volta, è stato rifiutato. Telecom è una società quotata che ha tutto il diritto di assumere liberamente le proprie decisioni, e sarebbe impensabile il ricorso ad atti di imperio per rimediare l'errore iniziale di aver privatizzato non solo il servizio ma anche la rete. Ma è altrettanto impensabile legare i destini della modernizzazione del nostro Paese a quelli di un'impresa e dell'equilibrio finanziario suo o dei suoi azionisti. Parafrasando un celebre adagio, potremmo affermare che «quanto è bene per Telecom (o per Fastweb)» non è necessariamente «bene per l'Italia».

E allora si accetti che Telecom, Metroweb e altri operatori privati confluiscono in una società a controllo pubblico, o la mano pubblica dovrà procedere autonomamente. Quando l'iniziativa privata non ne ha i mezzi o le capacità, quando la caratteristica di monopolio naturale lo impone, quando le urgenze non consentono tem-

pi lunghi, l'intervento dello Stato è più che giustificato anche in una economia di mercato, e talora persino virtuoso (si ricordi il piano Sinigaglia per la siderurgia che permise il boom della nostra industria metalmeccanica).

Date queste premesse, bene ha fatto dunque il governo a non adottare soluzioni eccessivamente lesive per Telecom, ma bene ha fatto — e bene farà — a riservarsi spazi di autonoma azione adottando un piano che appare realistico quanto a mappatura del Paese, risorse disponibili e tempi di attuazione, e incentivi per l'utente finale, che senza ricorrere a controversi decreti promuoveranno un naturale *switch-off* dal rame alla fibra.

Gli assetti proprietari e le dinamiche interne del nostro campione nazionale o degli altri operatori non possono pregiudicare ulteriormente lo sviluppo di una infrastruttura indispensabile per il futuro del nostro Paese.

Università di Firenze

Le tecnologie

Internet ultra-veloce, il governo vara il piano

Investiti 6 miliardi per coprire il 50% della popolazione. Delrio: occasione per il Sud

Diodato Pirone

ROMA. Il governo Renzi mette sul piatto della bilancia sei miliardi pubblici per le «autostrade del futuro», ovvero per le connessioni Internet ultraveloci. A questa somma si aggiungeranno gli investimenti degli operatori privati che il governo quantifica in altri sei miliardi, anche se finora gli operatori - in attesa di valutare sgravi e incentivi - ne hanno stanziato due.

«Siamo all'abc del nuovo alfabeto economico del Paese», si è limitato a sottolineare il premier in una brevissima apparizione in sala stampa prima di lasciare la parola ai ministri interessati al provvedimento.

Il piano per la digitalizzazione dell'Italia, infatti, è stato illustrato ieri sera a Palazzo Chigi con una conferenza stampa sorprendentemente rapida, priva di slides a cui Renzi ha abituato tutti, di slogan ed estremamente dimessa affidata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e alla ministra dello Sviluppo Federica Guidi. Nel Piano sulla Banda ultra larga approvato dal cdm c'è una buona notizia per il Mezzogiorno che ha tutte le potenzialità e le risorse per raggiungere prima dell'altra parte dell'Italia gli obiettivi l'Europa ci indica», sot-

tolinea Delrio secondo il quale il Sud potrebbe fare prima delle altre zone del Paese.

Per la prima volta l'Italia si dota di un piano che mette insieme diversi ministeri, diverse fonti di finanziamento, fondi propri di Regioni, dei privati - ha detto ancora Delrio che ha coordinato i lavori di messa a punto del piano nei mesi scorsi - Un mix e un tentativo di mettere a unità una serie di competenze e risorse in un quadro strategico che permetta a questo Paese finalmente di fare la sua rivoluzione digitale, e raggiungere gli obiettivi di innovazione fissati dell'agenda europea».

Quali sono questi obiettivi? Entro il 2020 tutti gli italiani dovranno avere la possibilità di avere collegamenti di almeno 30 Megabytes mentre il 50% dovrebbe avere a disposizione cento Megabytes di rete ultraveloce.

La ministra Guidi su questo punto si è mostrata ottimista. «Speriamo in realtà - ha detto - di raggiungere in realtà quota 85% sul fronte dei 100 Megabytes». Anche Delrio non ha na-

scosto di riporre grandi speranze su questo investimento.

I fondi pubblici a disposizione arrivano da due principali serbatoi: per 2,4 miliardi dai Fondi Comunitari (Fesr e Feasr) e per «fino a 5 miliardi» dai Fondi di Coesione, ovvero dal denaro che lo Stato italiano stanziava per le aree arretrate dal punto di vista economico. Quel «fino a...» significa che non tutti quei fondi finiranno interamente sulla voce «Internet superveloce».

Dalla mini conferenza stampa non sono emersi altri dettagli. Si sa, però, che per la gestione delle risorse sarà costituito presso il ministero dello Sviluppo un fondo di fondi, al quale potranno partecipare investitori istituzionali pubblici e privati.

Saranno previsti anche incentivi alla domanda per chi passerà dal rame alla fibra sotto forma di voucher. Questo dovrebbe escludere, almeno per i consumatori finali, la parificazione del prezzo tra connessione in rame e in fibra che era invece presente nella bozza del decreto circolata nei giorni scorsi.

Servizio universale per la banda ultralarga

Al via il Piano da 6 miliardi - Voucher agli utenti - Convergenza prezzi rame-fibra se ci sono sussidi

Carmine Fotina

ROMA

Muove i primi passi il progetto dell'Italia a banda ultralarga. Un piano da 6 miliardi di risorse pubbliche che il consiglio dei ministri ha esaminato insieme alle linee strategiche per l'Italia digitale, volte alla diffusione dei servizi online della Pubblica amministrazione. Non c'è una data imperativa di "chiusura" della rete in rame, fortemente temuta da Telecom Italia, ma si ribadisce l'intenzione di raggiungere gli obiettivi indicati dalla Ue: al 2020 almeno il 50% delle famiglie abbonate a un servizio a 100 megabit/secondo (con l'85% collegabile) e il 100% al quale dovranno essere garantiti almeno 30 megabit.

In conferenza stampa, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi prova a spegnere le polemiche dei giorni scorsi sull'ipotesi che il piano condizionasse le scelte di investimento: «Si è deciso di lasciare al mercato la scelta tecnologica rispetto agli standard con cui arrivare alla velocità di connessione indicata». Ci sarà un'asta sul tempo: le risorse pubbliche andranno a chi offre interventi più rapidi a prescindere dalla tecnologia: Fttc, Fttb o Ftth.

Il Piano, che è stato posto in consultazione pubblica per due mesi a partire dal 20 novembre, prevede anche dei voucher da riconoscere direttamente agli utenti per l'attivazione di servizi a banda larga con tecnologia in fibra ottica, ma solo se in corso d'opera l'obiettivo dei 100 megabit indicato dalla Ue dovesse rivelarsi difficile da raggiungere (si ipotizza un contributo di 100-150 euro). Altro elemento di rilievo, che potrebbe scatenare nuove polemiche soprattutto da parte di Telecom Italia e di Fastweb, è l'inserimento del "servizio universale digitale" per collegamenti ultrabroadband. Il nuovo servizio universale, oggi applicato solo alla telefonia di base, comporterebbe costi elevati e andrebbero successivamente determinate le

modalità di remunerazione, stabilendo anche su quali operatori dovrebbe ricadere l'onere. Una questione che si preannuncia particolarmente complessa. Ma non è l'unico elemento spinoso che il governo intende inserire in un provvedimento ad hoc nelle prossime settimane (un decreto o emendamenti al Dl investment compact). Un'altra "pillola avvelenata" potrebbe essere la convergenza di prezzo per i collegamenti in fibra ottica realizzati con sovvenzioni statali, al medesimo livello dei collegamenti in rame.

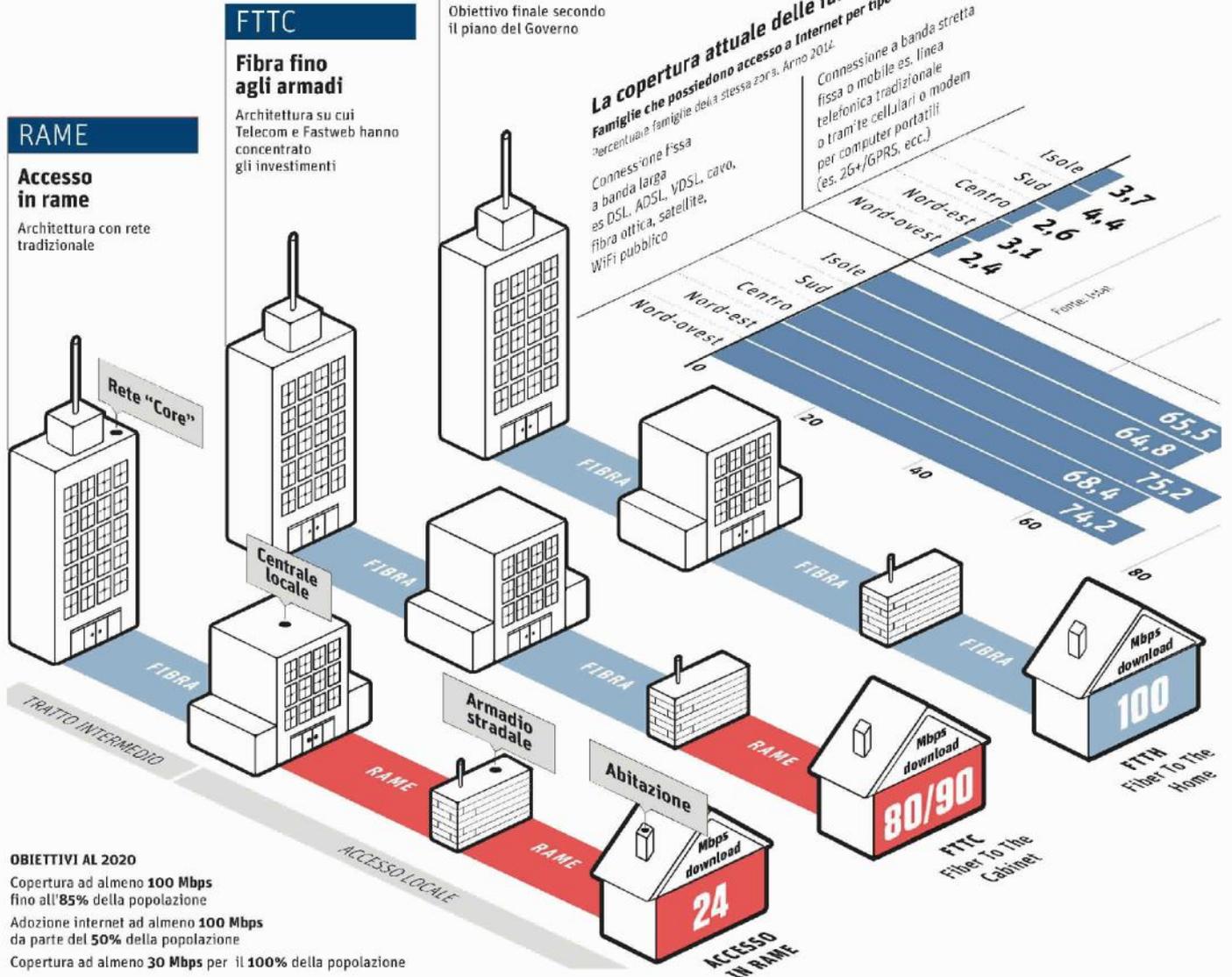
Sulle risorse pubbliche non ci sono novità particolari rispetto al Piano che era stato messo in consultazione. Saranno utilizzate con modalità diverse in base ai 4 cluster territoriali in cui è stata suddivisa l'Italia ai fini degli obiettivi di copertura. Quattro miliardi arriveranno da fondi comunitari gestiti a livello nazionale (Fondo sviluppo e coesione), due miliardi da fondi Ue di competenza regionale (Fesr e Fears): 6 miliardi in tutto di risorse pubbliche ai quali sommare fondi eventualmente attivabili con il piano Juncker e 2 miliardi di investimenti privati già pianificati. Il governo punta in realtà a incrementare ulteriormente la quota di investimenti, fino al possibile raddoppio, attraverso finanziamenti a tasso agevolato e mediante l'utilizzo della garanzia statale: un Fondo ad hoc per gli operatori e un Fondo dei fondi per i finanziamenti aperto a investitori istituzionali dovrebbero rispondere a questo obiettivo. In dirittura d'arrivo altre misure attese da tempo in attuazione del decreto Sblocca Italia: il credito d'imposta a valere su Ires e Irap per gli investimenti nelle nuove reti e il Catasto unico delle infrastrutture. Nel piano sono poi confermate sia le semplificazioni e la riduzione degli oneri amministrativi per la posa della fibra ottica sia un abbassamento dei limiti in materia di elettromagnetismo per adeguarsi alle medie Ue (altro tema a grosso rischio di polemiche).

Accanto al piano per la banda

ultralarga, arrivano anche le linee guida per la «Crescita digitale». Nel menù l'implementazione del servizio pubblico d'identità digitale e del sistema pubblico di connettività, oltre a «regole tecniche e infrastrutture per garantire la connettività e l'interoperabilità wi-fi negli uffici pubblici e nelle scuole/ospedali». Sarà creata la piattaforma «Italia Log In». «La Pa aprirà i suoi dati e offre e riprogetta i servizi a disposizione delle imprese e dei cittadini» promette il governo.

L'evoluzione della banda larga

La situazione in Italia e lo sviluppo possibile in base al piano del governo



I TEMPI DI DOWNLOAD	BANDA 56 K	ADSL 640 K	ADSL 7 MB	ADSL 20 MB	ADSL 30 MB	ADSL 100 MB	FIBRA 1 GB
Film in streaming in ultra Hd 4K da 100 Gb	5 anni 1995	6 mesi 2001	20 giorni 2010	10 giorni 2014	5 giorni 2016	1-2 giorni 2020	2-3 ore 2025

Piano Internet ultraveloce per l'85% degli italiani 12 miliardi tra Stato e privati

Il governo lascerà agli operatori la scelta della tecnologia Previsti voucher, crediti d'imposta e fondi pubblici

LUCA PAGNI

MILANO. Non è un decreto legge, ma un piano "strategico" che contiene gli obiettivi e le opzioni tecniche con cui raggiungerli. Non indica nemmeno la tecnologia da usare: il governo lascerà decidere ai privati, ma gli incentivi previsti cambiano avvantaggiando le soluzioni più efficienti. Di certo ci sono i fondi che verranno messi a disposizione dall'esecutivo: 6,5 miliardi da qui al 2020, con la speranza che altrettanti arrivino dagli operatori di telecomunicazioni per colmare i ritardi dell'Italia nei collegamenti ultra-veloci via Internet. Non mancheranno discussioni dopo l'approvazione da parte di Palazzo Chigi della "Strategia italiana per la banda ultralarga e per la crescita digitale", avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri. Un corposo documento tecnico di oltre 140 pagine già noto agli addetti ai lavori e che non prevede, come si era ventilato nei giorni scorsi, la scelta di spegnere la "vecchia" tecnologia del doppino in rame entro una data certa. Una scelta compiuta anche per non andare allo scontro con Telecom Italia - che ne è proprietaria - e per tentare nuovamente la strada di una società mista pubblico-privati per costruire la nuova infrastruttura. Del resto, che ci sia qualche divergenza di opinioni all'interno del governo su come procedere lo si è intuito anche dalle parole dei ministri in conferenza stampa. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio vuole «permettere almeno al 50 per cento degli italiani di viaggiare a 100 mega entro il 2020 e a tutto il Paese di avere almeno i 30 mega». Mentre Federica Guidi, titolare dello Sviluppo economico, si è rivelata più ottimista sostenendo che «si potrebbe addirittura arrivare all'85 per cento della copertura nazionale, superando gli obiettivi posti dall'Unione Europea». In effetti, la "strategia" risponde a un obbligo comunitario, perché Bruxelles impone di raggiungere determinati standard sulle connessioni e sulla velocità di trasmissione dei

dati necessari per la crescita dell'Eurozona. L'Italia deve darsi da fare più di tutti: ancora nel 2014 il nostro Paese aveva la più bassa copertura di reti digitali di nuova generazione, ben al di sotto della media europea. Ha soltanto un 20 per cento di copertura della rete che viaggia a più di 30 megabite per secondo, contro il 60 per cento della media Ue. Con la previsione di giungere solamente nel 2016 al 60 per cento di copertura a 30 mega. «Con l'assenza di piani di operatori privati - come si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - per avviare la copertura estensiva a 100 Mbps».

Ma come arrivarci? Sulla tecnologia ha parlato la Guidi:

«Lasciamo al mercato e agli operatori la scelta di quella più

efficiente». Il governo, di suo, ci mette oltre ai 6,5 miliardi di euro e tutta una serie di misure: si va dagli incentivi fiscali alle facilitazioni di carattere tecnico-burocratico. Ad esempio, verrà approvato un decreto attuativo che prevede un credito di imposta al 50 per cento - legato a Ires e Irap - in favore di quegli operatori di telecomunicazione che

investiranno in rete a banda larga tecnologicamente avanzata. Sono poi previsti dei voucher per gli utenti che passeranno da un collegamento in rame alla fibra ottica. La "strategia" del governo punta anche alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e prevede, tra le altre cose, un profilo unico con il quale tutti gli utenti potranno accedere ai servizi, nonché l'obbligatorietà dei collegamenti wi-fi in tutti gli edifici di Stato. Sono anche previsti meccanismi per mettere in concorrenza gli operatori: per aggiudicarsi i bandi sulla fibra ultraveloce, a parità di offerta tecnologica, vince che garantirà di terminare le opere per primo. Tutto per recuperare il tempo perduto sulla velocità media di connessione che al momento vede l'Italia al 94esimo posto su 198 Nazioni al mondo.



Le questioni dell'ambiente**Ato, firmati i decreti: adesso la convenzione****Il commissario ad acta Pepe ha siglato gli atti in sostituzione di 15 Comuni inadempienti****Gianni De Blasio**

Siamo al rush finale ormai per la costituzione dell'Ato. Il sindaco Fausto Pepe ha ultimato ieri pomeriggio la firma dei decreti relativi ai 15 Comuni per i quali è stato nominato commissario ad acta. «Ho dato seguito al mandato conferitomi dal presidente della giunta regionale Stefano Caldoro, pertanto spero che nel breve periodo si possa archiviare questa vicenda amministrativa», ha commentato il primo cittadino del capoluogo. Che si ripropone di convocare al più presto la prima assemblea dei sindaci dell'Ambito Territoriale Ottimale «in modo da poter ragionare di programmi, piani industriali e tutte le questioni attinenti l'organizzazione territoriale dei rifiuti. È ormai chiaro che la normativa in materia, che ha ingenerato, peraltro, una grande confusione di cui è responsabile l'attuale governo regionale, abbisogna, comunque, della consapevolezza da parte delle amministrazioni locali».

In quanto alle modifiche, sin dalle prime riunioni reclamate da molti degli 80 sindaci, ivi inclusi parecchi di quelli che la convenzione l'avevano già sottoscritta, Pepe conferma che il dibattito sui correttivi da proporre sarà sicuramente portato già in questa prima riunione. «Come ho sempre detto e garantito, appena perfezionate le procedure, già dalla prima assemblea sarà affrontato il discorso inerente le modifiche da richiedere alla Regione».

Inizialmente, la nomina di Caldoro designava il sindaco di Benevento quale commissario di 32 Comuni ma, successivamente, è stato verificato che oltre la metà di essi

La linea
Il sindaco:
valuteremo
nel corso
della prima
assemblea
le modifiche
da apportare

aveva adempiuto. Pertanto, i decreti sottoscritti da Pepe e dal segretario generale del Comune di Benevento, Claudio Uccelletti, riguardano Arpaia, Bucciano, Campolattaro, Ceppaloni, Colle Sannita, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Reino, Santa Croce del Sannio, Dugenta, Melizzano, Ponte, San Lorenzello, San Marco dei Cavoti e Vitulano. Per conto dei suddetti enti, il commissario ha approvato lo schema di convenzione per l'esercizio in forma associata delle funzioni di organizzazione del servizio di gestione dei rifiuti. Dopo questo primo adempimento, il sindaco Pepe dovrà procedere alla sottoscrizione della convenzione.

Ricordiamo che la preoccupazione dei sindaci tende a specificare i criteri di determinazione della tariffa e se la stessa può differenziarsi in base ai costi del servizio dei

singoli Sto e dei costi consolidati dei singoli comuni, in quanto, applicando un'unica tariffa uguale per tutti i Comuni dell'Ato, si avrebbe l'effetto che i Comuni più virtuosi dovrebbero sostenere anche i costi di quelli meno virtuosi, e ciò in danno delle popolazioni amministrate per le quali il carico fiscale andrebbe ulteriormente ad aggravarsi, vanificando i vantaggi economici che hanno ottenuto i Comuni virtuosi a seguito del raggiungimento di altissimi livelli di percentuale di raccolta differenziata. Fermo restando la disciplina inerente le voci che contribuiscono alla formazione della tariffa.

«Spese di rappresentanza non giustificate»

Comune

La Corte dei Conti per il 2013 ha passato al setaccio le uscite per pasti, caffè e acquisto beni

Lia Peluso

L'indagine della sezione di controllo della corte dei Conti relativa ad alcune spese di rappresentanza del sindaco di Caserta Pio Del Gaudio si è conclusa con la non regolarità delle medesime spese: in particolare, si tratta di circa ottomila e seicento euro per pasti e caffè istituzionali e quasi quattro mila euro per l'acquisto di beni con finalità di rappresentanza. L'elenco delle spese è

stato esaminato dalla Corte che ha evidenziato delle criticità che in sostanza hanno messo in evidenza la natura non istituzionale delle spese in quanto potevano avere anche un fine individuale. Dall'amministrazione, ieri, è stata inviata una nota con la quale è stato evidenziato che la sezione di controllo della corte dei Conti «con riferimento - si legge dalla nota stampa - alle spese di rappresentanza con deliberazione numero 25 del 2015 che sarà pubblicata integralmente sul sito del Comune ha segnalato alla sezione competente esclusivamente l'importo di 2.387,13 sul totale di 12.500 che sarà dovutamente giustificato sussistendone i presupposti». Del Gaudio ha affidato ai social network e a messaggi il suo pensiero, affermando: «La corte dei Conti chiede lumi su corone fune-

rarie e cerimonie (quella del 25 aprile, ndr) e sul pranzo per la visita ufficiale del ministro Kienge. In cinque anni credo che, al massimo, arriverò a ventimila euro di spese di rappresentanza. In passato si sono toccate cifre come centomila euro e quattrocento mila euro». Le spese di rappresentanza su cui la Corte ha effettuato il controllo fanno riferimento al 2013 e quindi rientranti nel conto consuntivo di quell'anno sul quale ci sono state tante polemiche sia per la vicenda del patto di stabilità, rispetto al quale vi erano opinioni differenti tra i revisori da un lato e l'amministrazione dall'altro (i primi ritenendo che fosse stato sfornato, i secondi di opinione differente), ma anche perché fu necessario riportare in giunta il conto e correggerlo prima di sottoporlo al Consiglio.

Il caso

Ato rifiuti, la Regione insiste è Napoli il nuovo commissario

Il sindaco non scioglie la riserva: «Prima leggerò il decreto»

Mattia A. Carpinelli

Sul tema dei rifiuti la Regione Campania non arretra di un passo. Dopo il rifiuto di Vincenzo De Luca, il governatore campano Stefano Caldoro ha atteso la sentenza d'appello sul processo per l'incompatibilità e la decadenza dalla carica di sindaco, per nominare il nuovo commissario ad acta per l'Ato unico della provincia di Salerno che, anche stavolta sarà il sindaco del capoluogo, Enzo Napoli. Il decreto è stato firmato il 27 febbraio scorso e pubblicato lunedì mattina nel bollettino ufficiale.

Anche per lui, come per il suo predecessore, ci saranno trenta giorni di tempo per predisporre tutti gli atti necessari alla formazione della Conferenza d'Ambito che avrà il compito di gestire il nuovo modello di raccolta e smaltimento della spazzatura, basato sulla forma associata tra i Comuni. Contattato a caldo, il neo sindaco ha dichiarato di non aver ancora letto il contenuto del decreto e quindi, non ha ancora sciolto la riserva.

«Domani (oggi per chi legge) - ha tagliato corto a telefono - potrò dire qualcosa in più».

Anche per lui, ci sono soltanto due soluzioni: rifiutare l'incarico, prendendo così altro tempo ed arrivare alla campagna elettorale per le regionali senza che nulla si muova, sperando poi in una vittoria di De Luca alla Regione per cambiare le regole anche nella gestione integrata dei rifiuti. Oppure accettare. Tante, e anche feroci, sono state le critiche mosse da Palazzo di Città alla gestione rifiuti in questi cinque anni di governo di centrodestra, che rendono questa strada davvero impraticabile. L'impianto della legge non piace, punto e basta. Soprattutto, non c'è stata alcuna condivisione con gli enti locali. Dall'assessore all'Ambiente del Comune di Salerno, Gerardo Calabrese, sono arrivati negli ultimi mesi giudizi pesanti soprattutto sul «modus

operandi» adottato dall'assessore regionale Giovanni Romano. Emblematico il caso delle due conferenze di servizi, convocate tra marzo e maggio dello scorso anno per sentire i pareri dei Comuni sugli schemi di convenzione, poi puntualmente disertate con una scusa o l'altra. Ma non solo.

A preoccupare i Comuni c'era e c'è l'aspetto della chiusura della gestione liquidatoria dei Consorzi di Bacino che, a cinque anni dall'avvio della gestione commissariale, continua a restare in piedi tra mille interrogativi su costi di gestione e del personale. Senza questi numeri, hanno

più volte sostenuto sindaci ed assessori nell'arco dell'ultimo anno, andare avanti sarebbe come affrontare un salto nel buio. Chi, invece, non è affatto pentito delle scelte fatte è Pasquale Farina, sindaco di Caposele, uno dei tre comuni della provincia di Avellino - gli altri due sono Calabritto e Senerchia - che fin da subito avevano chiesto di aderire all'Ato salernitano piuttosto che a quello avellinese. «Per noi - ha spiegato Farina - è stata e resta la scelta migliore dal punto di vista logistico. Siamo più vicini agli impianti salernitani, le strade sono migliori e risparmiamo sui costi di smaltimento e di trasferimento dei nostri rifiuti. Non cambiamo idea - ha aggiunto - ma speriamo che il nuovo sindaco di Salerno accetti l'incarico dando un'accelerata decisiva».

Nel frattempo, però, non si è stati con le mani in mano. Innanzitutto, a differenza della stragrande maggioranza dei Comuni salernitani questi tre piccoli centri dell'Alto Sele, che contano in tutto meno di 7mila abitanti, hanno fatto le cose perbene. Non solo hanno adottato gli schemi di convenzione nei tempi stabiliti, ma di fronte allo stallo registrato a Salerno, non si sono scoraggiati e hanno deciso di fare da sé. E così, il 23 febbraio scorso, la giunta comunale

di Calabritto, guidata dal sindaco Gelsomino Centanni, ha approvato gli atti di indirizzo per la gestione dei rifiuti sul territorio comunale, dando mandato al settore tecnico di predisporre una gara d'appalto per l'affidamento del servizio per almeno i prossimi due anni.

«Con Calabritto e Senerchia - ha spiegato ancora il sindaco di Caposele - abbiamo pensato di creare un piccolo ambito provvisorio, in attesa che si formi l'Ato della provincia di Salerno. Proprio ieri - ha annunciato - la delibera di Calabritto è arrivata anche a me al sindaco di Senerchia». E poi ha lanciato il suo personale appello al sindaco di Salerno. «Speriamo - ha confidato Farina - che il sindaco di Salerno accetti l'incarico dando così un'accelerata alla formazione dell'Ato salernitano prima delle prossime elezioni regionali. Noi siamo pronti».

La vicenda Telenovela consorzi di bacino ennesima puntata dopo il no di De Luca

Intanto, nonostante le difficoltà a far decollare il nuovo modello di gestione dei rifiuti, la Regione Campania è l'unica regione vincitrice del premio per il piano regionale di prevenzione e riduzione dei rifiuti,

assegnato ieri a Roma da Legambiente e Federambiente. Dal 2010 ad oggi, secondo i dati diffusi dall'Ispra, in Campania si è registrata una riduzione di rifiuti pari 240mila tonnellate annue, passando da 2 milioni 790mila tonnellate complessive del 2010 a 2 milioni 550mila attuali, con una raccolta differenziata che ha raggiunto il 50 per cento. E con un nuovo investimento da 30 milioni di euro, si punta ad un'ulteriore riduzione del dieci per cento. «Dopo la vergogna del passato - ha commentato il governatore Stefano Caldoro - siamo diventati un modello».

Modelli delle dichiarazioni solo agli uffici comunali

Da quest'anno, i modelli per le dichiarazioni dei redditi verranno consegnati esclusivamente agli uffici comunali e non saranno più distribuiti né agli uffici delle altre pubbliche amministrazioni né agli uffici centrali e territoriali dell'Agenzia delle entrate.

Lo ha comunicato il n. 1 di Via Cristoforo Colombo, Rossella Orlandi, con una nota trasmessa all'Anci.

Come noto, le Entrate provvedono alla stampa e alla distribuzione della modulistica dichiarativa (modelli 730 e Unico Persone Fisiche), che i contribuenti possono ritirare gratuitamente presso gli uffici comunali.

Al fine di contenere i relativi costi ed anche in considerazione della novità rappresentata dall'avvio della dichiarazione pre-compilata, si è deciso per una significativa riduzione del volume dei modelli distribuiti, che caleranno del 20% rispetto ai quantitativi consegnati nel 2014. Inoltre, è stata prevista la riduzione del numero dei soggetti finora coinvolti nella distribuzione dei modelli fiscali, configurando i comuni come unici ed esclusivi distributori degli stessi. Pertanto, questi ultimi non saranno più distribuiti né agli uffici delle altre pubbliche amministrazioni né agli uffici centrali e territoriali della stessa Agenzia delle entrate. Rimane ferma, ovviamente, la possibilità di scaricarli direttamente dal internet.

Matteo Barbero

—©Riproduzione riservata— ■

Malattie “mirate” e scioperi bianchi così la stretta sull'assenteismo

► Al Senato si inizia a votare sulla riforma Pa, ma il giro di vite arriverà con i decreti attuativi e il potenziamento dei controlli

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'assenteismo di massa organizzato, come forma di protesta e rivendicazione. E poi le assenze strategiche dei singoli, quelle che capitano sempre di lunedì o nei ponti festivi, o magari in corrispondenza di partite di calcio o altri eventi. Sono questi i fenomeni che il governo si propone di combattere, anche attraverso il disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione il cui iter entra nel vivo oggi al Senato con le votazioni in commissioni Affari costituzionali. È probabile che le novità non siano inserite direttamente come emendamenti al testo della delega, che viene giudicata già sufficientemente ampia anche relativamente a questi aspetti: piuttosto l'obiettivo del ministero della Pubblica amministrazione è intervenire nella fase successiva, quella dei decreti attuativi, e poi rafforzare l'azione di contrasto con provvedimenti amministrativi mirati incluso il potenziamento delle risorse disponibili per i controlli. Dunque le visite fiscali saranno concentrate proprio nei giorni più critici, con l'obiettivo

di scoraggiare le malattie di comodo. D'altra parte il disegno di legge già include tra le sue linee guida la creazione di un polo unico per la medicina fiscale: l'Inps, che oggi svolge questa funzione nel privato, si occuperà in futuro anche dei dipendenti pubblici, attualmente controllati dalle Asl.

IL RUOLO DEI DIRIGENTI

Un'altra direttrice di azione tocca il ruolo dei dirigenti, che dovrebbero essere responsabilizzati nel proprio ruolo di vigilanza sui comportamenti scorretti dei propri dipendenti: i provvedimenti attuativi con i quali verrà riordinata la dirigenza pubblica offrono spazi anche per norme di questo tipo.

Infine si sta ragionando su un altro aspetto, un possibile intervento contro gli scioperi bianchi, quei comportamenti che formalmente corretti e legali in realtà sono messi in atto come forma di protesta, con l'obiettivo di paralizzare un certo servizio pubblico (tipicamente attraverso il rispetto meticoloso delle procedure). L'idea è circoscrivere anche dal punto di vista normativo la nozione di abuso di diritto, analogamente a ciò che è avvenuto in altri campi, ad esempio quello fi-

scale con l'elusione; il concetto non riguarderebbe solo i servizi pubblici essenziali ma l'intera pubblica amministrazione. Resta ancora da decidere se e come tutto ciò si potrà tradurre in nuove norme.

I TEMPI

Da oggi però le votazioni si concentreranno sulla riforma nella struttura messa a punto dal governo e poi ritoccata con gli emendamenti presentati in commissione, in particolare dal relatore Giorgio Pagliari (Pd). Dunque non sono attese nell'immediato novità stravolgenti, anche se va ancora sciolto qualche nodo controverso come quello dei segretari comunali. Il testo cancella sostanzialmente questa figura ed ha scatenato le proteste degli interessati; il governo non intende fare marcia indietro ma è probabile che si valuti qualche forma di gradualità.

La preoccupazione principale riguarda i tempi. L'esame della riforma è iniziato la scorsa estate e l'obiettivo è concluderlo prima della prossima. Il via libera del Senato dovrebbe arrivare entro tre settimane, poi il testo passerà alla Camera.

Luca Cifoni

PARCHEGGI

Zona pedonale con deroga

DI STEFANO MANZELLI

I privati che dispongono di un parcheggio all'interno di una zona pedonale possono essere legittimamente autorizzati dal comune ad accedere all'area in deroga al divieto generalizzato di circolazione. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con il parere n. 4992/2014 indirizzato al comune di Udine. La questione delle limitazioni all'accesso nelle zone pedonali e a traffico limitato entra spesso in collisione con le aspettative dei residenti e delle attività commerciali. Per chiarire meglio la portata delle deroghe ammesse dalla legge la polizia municipale ha richiesto indicazioni al ministero. Anche se la zona pedonale per definizione è un'area interdetta alla circolazione dei veicoli, con poche eccezioni, l'art. 7 del codice stradale ammette la possibilità di accordare particolari permessi subordinati a speciali necessità. Oltre al carico e allo scarico dei veicoli per le attività commerciali sono quindi ammissibili anche i permessi per i residenti che devono raggiungere in proprio posto auto all'interno della zona interdetta alla circolazione.

Il direttore generale senza laurea



La Corte dei Conti, sezione regionale Emilia-Romagna, con la sentenza n. 3 depositata in data 19 gennaio 2015 condanna gli amministratori ed il Segretario comunale alla refusione del danno patrimoniale patito dall'ente - determinato in via equitativa, sulla base delle retribuzioni corrisposte e dedotta la quantificazione del vantaggio, comunque, conseguito dall'ente per l'attività prestata - per aver disposto l'assunzione/incarico di direttore generale in favore di soggetto non possesso del diploma di laurea.

La Corte osserva che:

- "il diploma di laurea costituisce il requisito culturale minimo per accedere alla qualifica di Direttore Generale, qualifica che si inserisce in una posizione dirigenziale, e ciò anche nel caso in cui detta nomina sia conferita dal Sindaco, previa deliberazione della Giunta Comunale, a tempo determinato e rivolta a soggetto esterno all'organico dell'amministrazione del Comune, come previsto dall'art. 108 T.U.E.L.";

Riscossione. Nei primi due mesi del 2015 recuperati già 1,2 miliardi di euro e presentate 20mila istanze di dilazione a settimana

Equitalia fa ripartire la rateazione

Pronto il modello per chi è decaduto a fine 2014 - Domanda entro il prossimo 31 luglio

PAGINA A CURA DI

Marco Mobili

Giovanni Parente

Adesso è davvero tutto pronto per la seconda chance di **rateazione**. Con la pubblicazione del fac-simile di istanza (riportata a lato) **Equitalia** ha inserito l'ultimo tassello necessario per far ripartire la dilazione in tutti quei casi in cui il contribuente è decaduto dal beneficio entro il 31 dicembre scorso per aver saltato tutte le scadenze. Un'opportunità prevista dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso. Il potenziale a cui guarda questa seconda chance riguarda una cifra molto cospicua: il monte dei debiti a rate non pagati è stimabile in oltre 26 miliardi di euro (come riportato dal Sole 24 Ore di domenica 1° marzo). Del resto, nella platea non rientrano soltanto le rateazioni "decadute" per debiti tributari in senso stretto ma anche per vecchie cartelle esattoriali o avvisi di addebito relativi a **contributi previdenziali**.

Di fatto, si tratta di una riproposizione di una chance che era stata consentita la scorsa estate per chi era decaduto entro il 22 giugno 2013. In quell'occasione la finestra per presentare la domanda era stata piuttosto ridotta (meno di 40 giorni) e di cui avevano approfittato oltre 28mila contribuenti per un importo di circa 1,3 miliardi di euro. Stavolta la domanda per ritornare a pagare il debito a rate andrà presentata a Equitalia entro il prossimo 31 luglio.

Rispetto all'ultima volta ci sarà una difficoltà in più per i **creditori della Pa** per somme superiori a 10mila euro: la dilazione non potrà riguardare le somme già segnalate a Equitalia per il mancato pagamento di una o più cartelle esattoriali. In ogni caso, la riammissione garantisce uno scudo da **pignoramenti, espropriazioni** ma anche da **ipoteche e ganasce fiscali** anche se le condizioni sono più stringenti rispetto a una nuova dilazione: massimo sei anni (mentre in casi

di provata difficoltà si può arrivare addirittura a dieci anni) senza possibilità di proroga e con la prospettiva di poter saltare solo due scadenze e non otto, con il rischio di perdere il beneficio della dilazione.

«La riapertura delle rateazioni rappresenta un'importante occasione per le imprese e per i cittadini più colpiti dalla crisi economica - sottolinea l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo -. Grazie a questo provvedimento i contribuenti possono usufruire di nuove condizioni favorevoli per regolarizzare i pagamenti e allo stesso tempo viene agevolato il recupero degli importi dovuti allo Stato e ai vari enti pubblici creditori».

Del resto, circa la metà delle riscossioni di Equitalia avviene tramite il pagamento a rate. E le richieste di ammissione alla rateazione arrivate tra gennaio e febbraio hanno viaggiato al ritmo di 20mila a settimana portando così l'ammontare complessivo di rateazioni a 2,65 milioni per un importo di circa 28,5 miliardi di euro. A livello territoriale non si registrano grandi novità: in testa ci sono sempre le province di Milano (circa 3,2 miliardi di euro di controvalore) e Roma (poco più di 2,9 miliardi di euro). Naturalmente a pesare è il bacino di ampiezza e quindi il numero maggiore di debitori rispetto ad altre aree del Paese.

Nel complesso le riscossioni di Equitalia nei primi due mesi di quest'anno si sono attestate a quota 1,2 miliardi di euro. Un importo che il concessionario della riscossione in una nota definisce «in linea con il corrispondente periodo dell'anno precedente che peraltro aveva beneficiato di quasi 300 milioni di incasso derivanti dalla definizione agevolata dei ruoli».

Enti locali. L'incrocio delle spending review

Tagli a doppia via per i Comuni

Gianni Trovati
MILANO

Oltre alla distribuzione dei tagli Comune per Comune assestati per quest'anno dal decreto sul bonus Irpef, il ministero dell'Interno ha diffuso anche i dati sulle riduzioni di fondi per effetto della **spending review** targata Monti, quella del Dl 95/2012, che ha effetti anche per il 2015. La doppia pubblicazione, dovuta a un inciampo informatico, rappresenta però una buona occasione per chiarire i meccanismi dei tagli, dal momento che molte amministrazioni locali finiscono per essere disorientate dalla pioggia di misure che si sovrappongono e intrecciano i propri effetti.

I sacrifici 2015, cioè i 563,4 milioni chiesti ai Comuni per finanziare un pezzo degli 80 euro come previsto dall'articolo 47 del Dl 66/2014, sono definitivi, nascono dai criteri concordati fra Governo e sindaci nella Conferenza Stato-Città del 22 gennaio scorso e sono allegati a un decreto firmato dal ministro dell'Interno. In pratica, i parametri di calcolo replicano quelli utilizzati l'anno scorso, con l'unica eccezione del «bonus» per i Comuni toscani colpiti dal sisma del 2013, per cui assegnano a ogni ente un taglio superiore del 50% rispetto a quello dell'anno scorso. La tabella allegata al decreto mette a confronto il taglio 2014 con quello di quest'anno: per Roma si tratta di 50,8 milioni, per Milano di 19,9, a Torino vengono chiesti 10,8 milioni e così via.

Gli effetti 2015 della spending review di Monti, invece, non sono definitivi, perché il comma 380 della legge di stabilità per il 2013 (legge 228/2012) prevede la possibilità di modificare la distribuzione dei tagli tenendo conto anche degli effetti che si determinano dall'incrocio con il Fondo di solidarietà comunale. Nonostante questo, le cifre offrono un'indicazione abbastanza chiara, che però necessita di una spiegazione. La

spending chiedeva ai Comuni delle Regioni a Statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna 2,5 miliardi l'anno scorso, e 2,6 a partire dal 2016. La tabella riporta per ogni Comune la cifra complessiva, per un totale di 2,6 miliardi, ma per capire gli effetti sul proprio bilancio non bisogna ovviamente calcolare una riduzione di 2,6 miliardi rispetto all'anno scorso. In pratica, il taglio di ogni Comune è calcolato rispetto alle cifre al lordo di quanto accaduto negli anni scorsi: in altre parole, è come se il Governo chiedesse 2,6 miliardi dopo averne restituiti 2,5, quindi con una differenza effettiva di soli 100 milioni. Nascono da qui le maxi-cifre riportate nella tabella, come i 261 milioni di Roma, i 150 di Milano, i 53 di Napoli e i 52 di Torino.

In ogni caso, il quadro della finanza locale 2015 stenta a stabilizzarsi, anche perché sui tavoli di confronto pesa ancora la mancata traduzione in norma della riforma del Patto di stabilità e il nodo dei 625 del Fondo Tasi. Questi temi saranno al centro questa mattina del comitato direttivo dell'Anci (alle 11.30), che discuterà anche di piccoli Comuni, riforma della Pa e di Catasto. Su quest'ultimo punto, ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha chiesto un incontro al viceministro dell'Economia Luigi Casero per chiarire la divisione dei compiti fra amministrazione finanziaria e Comuni sugli aggiornamenti delle banche dati catastali, partendo dalle pratiche edilizie come previsto dallo sblocca-Italia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Fabbisogni standard, questionari al 2 aprile

È fissato al 2 aprile il nuovo termine per la trasmissione, da parte degli enti locali, dei questionari per l'aggiornamento dei fabbisogni standard. Lo rende noto la segreteria della Conferenza Stato-città e autonomie locali, già anticipata la scorsa settimana dall'Anci / Ifel (si veda ItaliaOggi del 28/2/2015). E proprio dai sindaci era arrivata la richiesta di una proroga della precedente scadenza del 28 febbraio (che essendo un sabato sarebbe slittata al 2 marzo). In realtà, l'Anci aveva chiesto un rinvio di 60 giorni per permettere «una più accurata compilazione del questionario, diminuendo la pressione cui sono in particolare sottoposti gli uffici finanziari dei comuni», già stressati da mille adempimenti e scadenze (dall'armonizzazione contabile allo split payment). Ricordiamo che i fabbisogni standard servono a misurare il «costo giusto» dei servizi locali ed a parametrare, di conseguenza, i livelli di finanziamento e di perequazione. Al momento, le informazioni disponibili risalgono al 2010. I nuovi dati, peraltro, non verranno utilizzati per il riparto il fondo di solidarietà comunale 2015. Anche così, comunque, i tempi per quantificare le spettanze si annunciano lunghi e non è escluso che si proceda prima ad un correttivo normativo per definire meglio i criteri di distribuzione del taglio da 1,2 miliardi previsto dalla legge 190/2014. Nei giorni scorsi sono stati definiti i tagli previsti dal dl 66/14 (per un totale di 563,4 milioni), senza nessuna sorpresa, essendo stata applicata (come già per i tagli del dl 95/12) la stessa metodologia 2014.

Matteo Barbero

Eco-progetto per ridurre i rifiuti, la Regione premiata da Legambiente

Il riconoscimento

Caldoro: dopo la vergogna del passato siamo diventati un modello per l'ambiente

Un premio alla Campania per i rifiuti. Per la capacità di ridurli a monte. Viene da Legambiente e da Federambiente, in prima linea nell'ecologia, che hanno dato l'importante riconoscimento alla Regione retta dal governatore Caldoro nell'ambito di una cerimonia, con consegna dei premi, tenutasi ieri a Roma: 95 le candidature, 119 le iniziative presentate, solo sei i premiati in quattro diverse categorie. È piaciuto l'eco-progetto della Regione, come spiega lo stesso presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. «Ridurre i rifiuti è possibile e le esperienze premiate lo dimostrano - dice Cogliati Dezza - affinché queste

esperienze diventino la norma in tutto il Paese c'è bisogno di promuoverne le modalità premiando economicamente chi si impegna di più. È arrivato il momento per il ministero dell'Ambiente di tirare fuori dal cassetto la bozza di decreto sulla tariffazione puntuale, modulata in base alla produzione dei rifiuti». Per il presidente di Federambiente, Filippo Brandolini, «le imprese d'igiene ambientale sono molto attive anche sul fronte della prevenzione dei rifiuti e molto impegnate nella sperimentazione, nell'innovazione e nello sviluppo di conoscenze e competenze nuove per il settore». Tra i premiati, oltre alla Regione Campania, il comune di Oristano, il comune di Trento e una menzione speciale per l'Istat; in quella imprese multiutility e di gestione dei rifiuti vince Aprica spa (del Gruppo A2A); nella categoria imprese Nexive spa; e nella categoria terzo settore vincono l'Associazione Banco alimentare della Lombardia e l'Istituto Scholè (menzione speciale). La Campania ha vinto per «aver elaborato il suo piano di prevenzione dei rifiuti attraverso metodi e strumenti innovativi: un gruppo di lavoro interdisciplinare, attenzione per la programmazione e integrazione tra politiche di settori diversi, una struttura di governance per l'attuazione del piano e per la prima volta fondi a sostegno della realizzazione delle misure».

«Il premio ricevuto da Legambiente e Federambiente per il Piano regionale di prevenzione per la riduzione dei rifiuti rappresenta un importante riconoscimento per la Campania e dimostra che le politiche attuate dalla Giunta Caldoro per la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti ci pongono

all'avanguardia in Italia». Così l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, al termine della cerimonia di consegna del premio nazionale. «La nostra strategia - ha spiegato l'assessore - è stata mirata, da subito, alla riduzione a monte dei rifiuti, in modo che si riuscisse ad avere un minor quantitativo di scarti da lavorare e smaltire. I risultati ci danno ragione: dal 2010 ad oggi, in Campania, si è avuta una riduzione di rifiuti di 240mila tonnellate annue. Siamo passati dalle 2 milioni 790mila tonnellate complessive del 2010 alle 2 milioni 550mila attuali (dati Ispra e Regione Campania) con una raccolta differenziata che ha raggiunto il 50 per cento». «Abbiamo voltato pagina, un riconoscimento significativo. Abbiamo recuperato anni di ritardo e costruito un sistema normativo moderno, una programmazione all'avanguardia, sosteniamo i comuni che sono i veri protagonisti.» Così il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. «Siamo dopo la vergogna del passato un modello», conclude Caldoro.

Le questioni della città Pianodardine, gassificatore o compostaggio

Il Comune apre a un nuovo impianto: «Prima però garanzie sull'ambiente»

Edoardo Sirignano

«Far diventare i rifiuti un'opportunità è un dovere di chi amministra, ma allo stesso è indispensabile tutelare sia l'ambiente, che le persone che vivono in una determinata area».

Giuseppe Ruberto, assessore all'ambiente del Comune di Avellino, a seguito delle dichiarazioni da parte di Valentino Tropeano, sindaco di Montefredane, che in una precedente intervista rilasciata a «Il Mattino» si era dichiarato favorevole ad un nuovo confronto con l'Italplasma, società che si occupa tramite la tecnologia della torcia al plasma di recuperare materiali pericolosi, per valutare una soluzione non particolarmente invasiva per la natura e soprattutto non pericolosa per Pianodardine, manifesta anche la sua disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'azienda che intende trasformare, con un nuovo impianto, l'immondizia dell'hinterland del capoluogo in risorse per la comunità. «Il confronto non può essere mai rifiutato a nessuno. Ci sono delle valutazioni da fare, che devono essere iniziate in sinergia con tutte le altre istituzioni interessate. A partire dall'Ato, così come l'Asi, è necessario che ognuno si prenda le proprie responsabilità e quanto prima si possa avviare un tavolo in merito all'area industriale

di Pianodardine. Io credo che lo sviluppo di questo sito debba basarsi sul terziario, ma al momento non mi sento di scartare alcuna soluzione a prescindere. Ritengo sia utile costruire un impianto diverso da quello della torcia al plasma, ma allo stesso tempo credo sia giusto sedersi ad un tavolo e parlare con tutti coloro che sono interessati ad investire, provando a capire come si intende procedere per ridare vita a questa zona, in particolare se si parla di insediamenti produttivi».

L'esponente dell'esecutivo cittadino, però, conferma i dubbi, sollevati da Paolo Foti, fascia tricolore di Avellino, che qualche mese fa, aveva ribadito la propria contrarietà all'investimento. «Il sindaco ha scartato tale soluzione perché riscontrava, così come è stata presentata, diverse criticità ambientali. È indispensabile, invece, un impianto di compostaggio. Il trattamento dell'umido incide, in maniera significativa, sulle tasche dei cittadini. Per tale ragione, considerando che con la raccolta differenziata è aumentato il differenziale, bisogna pensare ad un'altra struttura, che oltre quella di Teora, può trattare questa tipologia di rifiuti. Intendiamo perseguire tale strada, ovviamente seguendo criteri che prima di tutto tutelino l'ambiente e di conseguenza la salute dei cittadini e poi possiamo parlare di capacità occupazionale. Se non ci sono problemi, certamente, non ci faremo trovare impreparati».

Luciano Bardari, amministratore de-

legato dell'Italplasma, non manca di esprimere il proprio parere rispetto a quanto sta accadendo in città. «Siamo disponibili a collaborare con i comuni interessati, ma allo stesso tempo è fondamentale una programmazione. L'azienda ha diverse commesse in tutto il mondo. Per eseguire i lavori al meglio, è necessario che si sciolgano i dubbi quanto prima e si inizi a parlare in modo concreto. Lo spessore dei nostri clienti ed interlocutori dimostra la validità del prodotto. Quando parliamo di torce al plasma, non ci riferiamo ai classici inceneritori, ma ad una nuova tecnologia, che grazie alla tecnica della gassificazione, riesce ad avere un impatto ambien-

tale basso, con emissioni in atmosfera pressoché nulle. Al contrario, con l'impianto, studiato da prestigiosi atenei del pianeta, intendiamo trasformare la parte organica dei materiali trattati in syngas, utilizzabile nella produzione di energia elettrica, mentre quella inorganica per ottenere prodotti per l'edilizia». L'imprenditore, quindi, chiede azioni concrete e non semplici slogan. «Vorrei interloquire con persone disposte non solo a confrontarsi, ma pronte a decidere qualcosa. La polemica, che è stata portata avanti da alcuni sino ad ora, non ha alcun senso».

Parere dell'Authority anticorruzione fa chiarezza su un bando di gara controverso

Nell'appalto anche senza tassa Manca il contributo all'Anac ma esclusione illegittima

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo escludere il concorrente di un appalto pubblico che non abbia versato all'Anac il contributo per la partecipazione alla gara, se il bando di gara aveva precisato che non era dovuto; prevale il principio del legittimo affidamento. È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere n. 114 del 22 dicembre 2014, reso disponibile in questi giorni. La vicenda esaminata in sede di precontenzioso concerneva l'esclusione di un concorrente che non aveva pagato il contributo necessario per partecipare a gare pubbliche di cui alla deliberazione Anac del 5 marzo 2014, dal momento che il bando di gara aveva precisato che «nessun contributo è dovuto dai partecipanti a favore dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici». Ciononostante la stazione appaltante lo aveva comunque escluso per violazione di un adempimento necessario (effettivamente l'importo della gara, superiore a 150 mila euro, avrebbe richiesto il pagamento del contributo). Come regola generale, infatti, l'omesso versamento all'Anac della «tassa» prevista ai fini della partecipazione alle gare costituisce causa di esclusione rientrante in una delle fattispecie tassative di cui all'articolo 46, comma 1-bis del codice dei contratti pubblici, come mancato adempimento alle prescrizioni previste dal Codice, dal regolamento attuativo e da altre disposizioni di legge vigenti. L'Autorità, investita del «precontenzioso» da parte del concorrente escluso, bocchia però l'operato della stazione appaltante affermando che in presenza di una clausola secondo cui non è dovuto alcun contributo all'Autorità, il concorrente che non abbia versato il contributo, confidando nella

legittimità della clausola, non può essere poi escluso dalla partecipazione alla procedura per tale mancato versamento. Prevale quindi la tutela del legittimo affidamento ingenerato dall'erronea clausola del bando e della massima partecipazione alle gare, secondo cui l'errore commesso dalla stazione appaltante non può produrre effetti lesivi sul concorrente, né può determinarne l'esclusione dalla partecipazione alla gara. Irrilevante è poi il fatto che nella stessa gara altri concorrenti abbiano corrisposto il contributo è proprio questo ulteriore elemento a confermare la capacità di indurre in errore insita nella clausola del bando e la conseguente inapplicabilità della causa di esclusione.

—©Riproduzione riservata— ■